

Londra, la cellula di Al Qaeda nel servizio sanitario

È un medico anche il kamikaze che voleva la strage a Glasgow. Un altro arresto in Australia

di Umberto De Giovannangeli

SEI DOTTORI, un paramedico e una tecnica di laboratorio. Di giorno medici esemplari negli ospedali pubblici del Regno Unito ma fuori servizio spietati terroristi in cerca di strage. Sembra destinata a passare alla storia per questa peculiarità senza prece-

denza la cellula di Al Qaeda che la settimana scorsa ha cercato di far strage a Londra e Glasgow con le auto imbottite di gas e petrolio. Sei dottori, un paramedico e una tecnica di laboratorio: è lo sconcertante profilo professionale degli otto insospettabili estremisti islamici finora finiti in manette per i falliti attentati. «Il complotto dei medici»: la stampa britannica rispecchia lo stato d'animo di un'opinione pubblica sotto shock, con la polizia e i servizi segreti che si chiedono se Al Qaeda abbia infiltrato ad arte nell'Nhs, il servizio sanitario nazionale del Regno Unito una o più cellule terroriste. A quanto è trapelato il capo del gruppo dovrebbe essere un «medico-modello»: il dottor Mohammed Asha, neurologo giordano-palestinese, sposato ad una tecnica di laboratorio che lavorava anch'essa per l'Nhs e che è stata arrestata sabato sera assieme al marito sull'autostrada M6 a sud-est di Liverpool. «Cittadini-modello»: è il profilo comune degli otto arrestati.

L'ultimo, in ordine di tempo, a finire in manette è il medico Mohamed Hanif, 27 anni, catturato l'altra sera nell'aeroporto internazionale di Brisbane (Australia) mentre cercava di salire a bordo di un volo non precisato, munito di un biglietto di sola andata. Secondo una radio locale, tentava di salire su un aereo diretto a Kuala Lumpur, in Malaysia, con l'intenzione di prendere un volo diretto in India. L'arresto di Hanif è stato disposto in seguito a una telefonata fatta fra Gran Bretagna ed Australia. L'arresto è stato eseguito da agenti di una task force antiterrorismo che agivano su informazioni ricevute dalle autorità britanniche. Sono stati eseguiti anche diversi mandati di perquisizione e sequestrato materiale, nell'ospedale di Southport dove il medico lavorava, ed altrove nella regione della Gold Coast. Il premier del Queensland Peter Beattie ha assicurato che Hanif aveva ottime referenze. «Era considerato in ospedale un cittadino modello, non vi sono state mai questioni sulla sua abilità di medico», ha affermato. Hanif ha lavorato nello stesso ospedale inglese che impiegava un altro presunto terrorista, anche lui medico, anche lui indiano, arrestato domenica a Liverpool. L'ospedale in questione è l'Halton Hospital, si trova nella contea del North Cheshire e fino al 2005 ha avuto tra i suoi dipendenti il medico finito in manette a Brisbane su richiesta della polizia britannica. Un portavoce degli ospedali del North Cheshire ha confermato ieri che all'Halton Hospital esercitava il medico ventiseienne (nativo di Bangalore, a quanto è trapelato) arrestato due giorni fa nella città natale dei Beatles dove risiedeva. Anche il ventisettenne Hanif ha vissuto a Liverpool fino al marzo del 2006, quando si è trasferito in Australia. «Medici-modello», jihadisti per «vocazione»: il servizio sanitario britannico impiega circa seimila medici meridionali che a suo dire sono stati tutti controllati con cura prima dell'assunzione, ma senz'altro qualcosa è andato storto se Al Qaeda ci ha infilato almeno una sua cellula che a Londra non è riuscita a far strage nella notte tra giovedì e venerdì soltanto per un dettaglio: le due Mercedes imbottite di gas, petrolio e chiodi - una piazzata nelle vicinanze dell'affollato club Tiger Tiger - non sono esplose a causa di un malfun-

zionamento dei telefonini-detonatori. Quei «medici-jihadisti» hanno spiazzato anche i servizi segreti di Sua Maestà. In serata Scotland Yard rivela l'identità del medico che sabato pomeriggio ha lanciato una Jeep Cherokee in fiamme contro il terminal 1 dell'aeroporto di Glasgow e si è poi dato fuoco: si chiama Khalid Ahmed, secondo la tv Sky News. Il medico al centro della spettacolare incursione terroristica è piantonato in un ospedale di Glasgow (quello dove lavorava, a detta di alcune fonti) e le sue condizioni sono gravi a causa delle profonde ustioni riportate. A bordo della Jeep Cherokee, seduto vicino all'autista, c'era un altro medico che ieri è stato identificato come il dott. Bilal Abdulla, iracheno. Le indagini: tre delle quattro persone arrestate in Scozia per i falliti attentati di Londra e Glasgow sono state trasferite ieri nella capitale britannica e consegnate a Scotland Yard. La Procura della Corona ha

Resta la massima allerta, evacuati 2mila passeggeri da Heathrow per un pacco sospetto



Controlli nelle strade del centro di Londra. Foto di Simon Dawson/Agf

deciso il trasferimento con l'obiettivo di unificare le indagini sugli attentati. Malgrado la cellula dei «medici della morte» sia stata in gran parte smantellata (all'appello sembrano mancare soltanto alcuni personaggi di contorno) il governo Brown ha continuato a mantenere anche oggi al massimo livello («critico»)

l'allarme terrorismo e la psicosi attentati non scema. Ieri mattina a Londra la polizia ha proceduto alla «esplosione controllata» di un pacco sospetto trovato vicino alla stazione Hammersmith della metropolitana, rimasta chiusa per qualche ora. Nel pomeriggio un pacco sospetto ha provocato l'evacuazione del terminal 4 dell'aero-

porto londinese di Heathrow, con grossi disagi per i passeggeri sottoposti a perquisizioni extra-minuziose e costretti a partire in grosso ritardo. La situazione rimane piuttosto tesa anche a Glasgow: all'alba gli artificieri hanno fatto esplosione un veicolo sospetto parcheggiato vicino ad una moschea. Sempre nel pomeriggio, sono stati arre-

stati a Blackburn, una città dell'Inghilterra nordoccidentale, due uomini che si erano fatti recapitare in ufficio bombole da gas analoghe a quelle trovate nelle auto-bombe di Londra e sulla Jeep Cherokee di Glasgow. Un portavoce della polizia ha però detto che è «ancora presto» per collegare gli arresti all'ultima ondata terroristica.

LA DEDICA

Un sito internet per l'eroe di Glasgow

LONDRA Da semplice addetto ai servizi aeroportuali a eroe: la vita di John Smeaton, dipendente del Glasgow Airport, è cambiata nel giro di pochi istanti quando, sabato scorso, ha coraggiosamente bloccato al suolo l'attentatore che con la sua Jeep si era lanciato contro l'ingresso del terminale. Nella rete si è infatti subito diffuso il tam-tam sulla sua impresa e nell'arco di un paio di giorni è sorto un sito internet, johnsmeaton.com, dedicato all'addetto ai bagagli e visitato dal 400mila internauti nell'arco di due giorni. «Quest'uomo -recita il sito- dimostra che fra di noi ci sono ancora tanti cittadini onesti, coraggiosi e rispettosi della legge». Dopo aver fermato il terrorista, Smeaton ha spiegato di essere intervenuto perché aveva visto uno dei sospetti aggredire un agente. «Ho subito pensato che non potevo permettere che il poliziotto venisse colpito - racconta -. Dovevo aiutarlo, è una questione di senso civico». Per rendere omaggio all'impavido addetto ai bagagli, sul sito è anche stata lanciata una campagna «1000 pinte per Smeaton». A tutti gli utenti si chiede di inviare tre sterline su un conto Paypal, per pagare una pinta di birra all'eroe: l'obiettivo è di vedere allineate, sul bancone del bar dell'Holiday Inn di Glasgow, 1000 pinte di birra con il nome di Smeaton sopra. La raccolta è arrivata finora a 600 pinte.

L'INTERVISTA **GAUTAM MALKANI**

L'autore del romanzo «Londonstani»: i miei amici musulmani a Londra sono molto preoccupati, si rischia di tornare indietro

«Terroristi cresciuti in casa odiando l'integrazione»

di Roberto Rezzo / New York

Terroristi e tamarri nel Regno di Sua Maestà britannica. Attentati in nome della jihad e violenza senza senso nei quartieri di periferia. I falliti blitz dei fondamentalisti islamici e le scorribande delle gang giovanili. Professionisti insospettabili che vanno all'aeroporto con l'auto imbottita d'esplo-

«Il problema non è più la discriminazione socioeconomica, quanto l'incapacità di identificarsi con modelli familiari»

sivo e la rabbia dei figli ribelli degli immigrati di seconda e terza generazione, quella che lavorando sodo s'è conquistata uno spazio nella middle class. Dei primi si sta occupando soprattutto Scotland Yard, dei secondi si è occupato Gautam Malkani, gior-

nalista del Financial Times, che ha appena pubblicato «Londonstani», definito dalla critica il «Trainspotting» dei giovani anglo-indiani. «Sono due facce della stessa medaglia, un paradosso delle ultime conquiste sociali - spiega all'Unità Malkani, raggiunto prima della partenza per Bangkok - È un fenomeno che fa gioco a chi è sempre stato pessimista sulle politiche di integrazione».

Siamo stati abituati a identificare i terroristi come dei disperati, come gente che non ha nulla da perdere. Chi aveva in mente di fare una strage a Heathrow erano persone impiegate nel settore sanitario, apparentemente integrate...

«Apparentemente, perché non rappresentano certo la comunità islami-

ca che vive in Inghilterra. In questi giorni ho avuto occasione di parlare con diversi amici musulmani qui a Londra e tutti sono estremamente preoccupati per i danni di queste azioni scellerate. C'è il rischio di tornare indietro in un processo di comprensione e integrazione che è stato lungo e difficile ma che ha dato dei risultati».

«Anche i protagonisti del mio libro esprimono questo rifiuto per manifestare la propria identità etnica»

Hanno qualcosa in comune questi terroristi «cresciuti in casa» con i protagonisti del suo romanzo?

«Hanno in comune il rifiuto dell'integrazione. È attraverso questo rifiuto che esprimono la propria identità. Un'identità che ha forti connotazio-

ni etniche, ma del tutto fittizie. Nel caso dei ragazzi di «Londonstani» è filtrata attraverso la cultura americana dell'hip-hop, delle bande giovanili nere e ispaniche dei ghetti metropolitani. Non mi riferisco a quella che aveva radici politiche, quella della generazione di Tupac, ma a quella contemporanea, della generazione cresciuta davanti a Mtv, ossessionata dal consumismo, dall'ostentazione e dal machismo».

In «My Beautiful Laundrette» il regista Stephen Frears nel 1985 offre un inedito spaccato della comunità pachistana a Londra negli anni di Margaret Thatcher. L'unico modo di affermarsi ed essere accettati è quello di entrare nel business, di fare soldi. Anche illegalmente. Cos'è cambiato nelle periferie di Londra a vent'anni di distanza, dopo gli anni di Tony Blair?

«È cambiato tutto. Quando ancora io andavo a scuola - parliamo degli anni '90 - gli indiani facevano gruppo a parte: stessi banchi, preferibilmente nelle file di fondo, appartati nell'in-

tervalo, a mangiare in caffetteria sempre e solo tra di loro. Nelle discoteche e nei locali alla moda nella West End non ci lasciavano entrare: i ragazzi neri sì, quelli marrone no. Non eravamo abbastanza «cool». Adesso basta andare allo stadio, guardare per strada, e si vede che la società multiculturalista esiste davvero e funziona».

«Quello che ho scritto sulle gang metropolitane è frutto di anni di ricerche, iniziate durante l'università»

E i protagonisti di Londonstani? Perché non trovano uno spazio in questo modello?

«Il problema non è più nella discriminazione socio economica. Questo è tutt'al più un pretesto ereditato dal passato. La violenza dei giovani indiani e pachistani che si uniscono e scontrano nelle gang è piuttosto un modo di affermare la propria mascolinità. Segno dell'incapacità di identificarsi con i modelli familiari, con la figura paterna in particolare. Sono stati cresciuti da madri iperprotettive e soffocanti. E subiscono il fascino delle mode giovanili. Sono la versione moderna dei punk ma in più fanno i conti con la repressione sessuale. E per questo considerano le donne come oggetti».

È un'interpretazione interessante. Sembra un caso collettivo di omosessualità repressa. Questo modello le sembra applicabile anche alle nuove espressioni del terrorismo in Inghilterra, al fascino esercitato dai fondamentalisti sulla classe media?

«Quello che ho scritto sulle gang metropolitane è frutto di anni di ricerche, iniziate durante l'università. Non ho studiato i fondamentalisti islamici, ma forse il paragone non è troppo azzardato».

Brown lascia alla Camera la facoltà di dichiarare guerra

Il premier vuole limitare i poteri dell'esecutivo a vantaggio del Parlamento. E intanto sale nei sondaggi

LONDRA Il nuovo primo ministro britannico Gordon Brown ha annunciato ieri, nel suo primo discorso ai Comuni, un ambizioso piano di riforma costituzionale: vuole limitare i poteri dell'esecutivo a vantaggio del parlamento. Cercando palesemente di trarre insegnamento dalla controversa invasione dell'Iraq, fortissimamente voluta dal suo predecessore Tony Blair, Brown ha sottolineato che vuole dare al parlamento l'ultima parola in materia di guerra e pace e di ratifica dei trattati internazionali. «L'obiettivo, ha dichiarato il premier, è quello di riconquistare alla politica e al nuovo governo targato Labour la fiducia dei cittadini».

La fiducia è venuta clamorosamente a mancare proprio in seguito alla decisione di Blair di affiancare Bush nella guer-

ra contro l'Iraq. La limitazione dei poteri governativi articolata ieri dal nuovo primo ministro di Sua Maestà riguarda dodici aree della vita politico-istituzionale. Oltre al potere di dichiarare la guerra, i deputati dovrebbero in futuro essere in grado di proporre lo scioglimento dei Comuni, di nominare i giudici e i vescovi e di esaminare la nomina dei membri del Comitato monetario della Banca d'Inghilterra. «Rafforzare il ruolo del parlamento, ha detto il nuovo inquilino di Downing Street, significa stabilire un diverso rapporto tra le istituzioni e la gente, in modo da rendere il paese più partecipe delle scelte della politica».

A questo proposito, Brown ha proposto la formazione di giurie popolari e l'introduzione di cosiddette «audizioni

pubbliche» in relazione ai temi più delicati del momento, come già avviene, ad esempio, negli Stati Uniti. La riforma, ha sottolineato il premier, non intaccherà, comunque, «le prerogative dell'esecutivo nel fronteggiare le situazioni di emergenza né la facoltà di prendere decisioni». «I cambiamenti che oggi proponiamo e il dibattito nazionale che siamo disposti ad aprire in questo momento derivano dalla convinzione che la risposta migliore alla disaffezione nei confronti della democrazia consiste nel rafforzare questa stessa democrazia», ha spiegato Brown nel suo discorso. Tra le altre novità, la prospettiva di una nuova Carta dei diritti, l'abbassamento da 18 a 16 anni dell'età di voto. La riforma del sistema elettorale è rimandata, invece, ad un momen-

to successivo. Il discorso al parlamento ha seguito la riunione del governo tenutasi ieri mattina al 10 di Downing Street. Anche questo nel segno del cambiamento considerato che, da quarantatré anni a oggi, il governo aveva sempre fissato i propri incontri il giovedì. Intanto, l'indice di popolarità del nuovo primo ministro britannico Gordon Brown è aumentato dopo i falliti attentati di Londra e Glasgow. Secondo un sondaggio Populus commissionato dal Times, il 77% dei britannici considera Brown un «leader forte», un aumento del 14% rispetto all'inizio dello scorso mese. A pensare che il nuovo inquilino di Downing Street «abbia tutte i requisiti necessari per essere un buon primo ministro» è il 57%, il 16% rispetto ad un mese.